



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DEPARTMENT OF THE ARTS



DOTTORATO DI RICERCA
IN STORIA DELL'ARTE
SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Q la
quadriennale
di Roma

La fine e altri inizi II

OLTRE LA CATASTROFE

a cura di Daniel Borselli, Raffaella Perna,
Roberto Pinto, Jannik Pra Levis

14-15 settembre 2023

Aula I Adolfo Venturi, Dipartimento di Storia Antropologia
Religioni Arte Spettacolo, Sapienza Università di Roma,
Piazzale Aldo Moro 5, Roma

La fine e altri inizi II

OLTRE LA CATASTROFE

**Workshop di ricerca a cura di
Daniel Borselli, Raffaella Perna, Roberto Pinto, Jannik Pra Levis**

Promosso dal Corso di Dottorato in Arti visive, performative, mediali
dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e dal
Corso di Dottorato in Storia dell'Arte della Sapienza Università di Roma
in partnership con Fondazione La Quadriennale di Roma

**14-15 settembre 2023 — Aula I Adolfo Venturi,
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma — Piazzale Aldo Moro 5, Roma**

CALL FOR CONTRIBUTIONS

Negli ultimi tre decenni, la società e la cultura contemporanea hanno dovuto fronteggiare innumerevoli **annunci di fine**, nonché le difficoltà incontrate dagli altrettanto molteplici scenari "post-" emersi da un simile collasso teleologico nel ricomporre cornici epistemologiche e politiche adeguate per rimediare al senso di esaurimento ereditato dal Novecento. Laddove tale spossatezza societaria designa, per Fredric Jameson (1984), il tempo della post-modernità come un "presente continuo" e si traduce a livello culturale, nelle parole di Mark Fisher (2009), in un pervasivo ma illusorio rifugio nostalgico, l'incalzante dibattito sull'**emergenza climatica** suggerisce invece un reindirizzamento verso la posterità tanto delle istanze etiche quanto delle ansie generate dalla loro mancata realizzazione. Inedite patologie quali il "lutto ecologico" (Cunsolo ed Ellis, 2018), la "malinconia ambientale" (Lertzman, 2015) o la "solostalgià" (Albrecht, 2003) testimoniano da un lato lo smarrimento e l'impotenza del soggetto alle soglie della sesta estinzione di massa e, dall'altro, sollevano importanti interrogativi in merito all'individualizzazione delle responsabilità dell'attuale crisi. Proprio l'iniqua distribuzione delle responsabilità della devastazione ambientale – risultato di un deliberato progetto di *disconoscimento*, come opportunamente esposto da teoriche e teorici quali Donna J. Haraway, Jason W. Moore, Salvage Collective e ancora Fisher – permette di mettere a nudo il carattere universalizzante, essenzializzante e, dunque, sostanzialmente pacificatorio (Zylinska, 2018) di qualsiasi **narrazione apocalittica**.

In opposizione a un campo di azione e di studi così costituito, il workshop **La fine e altri inizi II: Oltre la catastrofe** vuole concentrarsi sulle ipotesi, tra arte e architettura, di alternative radicali allo status quo che le retoriche da "fine del mondo" implicitamente occultano e rinsaldano. L'evento punta a stimolare riflessioni sulla possibilità di una trasformazione etica ed estetica in senso ambientalista, antispecista e compostista, inserendosi nel solco delle **proposte transfemministe queer** di decostruzione situata della pretesa di universalità dell'*Anthropos* bianco, maschio e cristiano, così come dei progetti di **decolonizzazione** dello sguardo occidentale sugli attuali scenari di crisi, transitando per le possibili ridiscussioni del ruolo – e dell'impatto ambientale – delle istituzioni culturali e non solo. Senza limitarsi alla sola questione ecologica, abbracciando piuttosto il complesso delle "fini" che costellano la costruzione della cultura contemporanea, si intende inoltre incoraggiare una discussione dei paradigmi artistici emergenti "tra le rovine del capitalismo" (Tsing, 2015), quali il rapporto tra **arte e commons**, i tentativi di "**simpoiesi**" e "**contaminazione**" tra umano e non-umano, l'**attivismo** e la **partecipazione** tra dimensione peri-politica ed estetica, le forme di **radical pedagogy** e le condizioni per una progettazione architettonica e urbanistica **intorno e oltre al costruito**. Possono inoltre contribuire al dibattito, con le loro suggestioni, pratiche di *ri-mediazione* interessate all'incorporazione di prospettive *dopo* e *in assenza* dell'umano – evidenti nei recenti sviluppi delle connessioni tra IA, postumanesimo critico ed estinzione –, così come le potenzialità e i limiti della nozione di "**sostenibilità**" tra impulso ecologista, *green capitalism* ed ecofascismo.

BOOK OF ABSTRACTS

Lavorare ai margini

4

Working the Edge

Chair: **Maria Giovanna Mancini** (Università degli Studi di Bari)

Eco-pessimismo e tecno-utopie

7

Eco-pessimism and Techno-utopias

Chair: **Francesca Gallo** (Sapienza Università di Roma)

Antropo-scene

12

Anthropo-scenes

Chair: **Carla Subrizi** (Sapienza Università di Roma)

Caldi cumuli di compost

16

Hot Piles of Compost

Chair: **Ilaria Bussoni** (Università degli Studi di Padova)

Lavorare ai margini

Working the Edge

Chair: Maria Giovanna Mancini

Università degli Studi di Bari

Daniel Borselli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Realismo catastrofista: temi e problemi dell'arte pubblica nella crisi climatica

In anni recenti, le arti visive hanno tentato in misura crescente di contrastare i devastanti effetti della crisi climatica e contribuire allo sviluppo di una nuova sensibilità ecologica e di comportamenti più sostenibili. Nel fare ciò, questi tentativi si sono concentrati, specialmente quando agiti nello spazio pubblico, sull'esibizione delle e sull'educazione alle conseguenze apparentemente invisibili del riscaldamento globale, dello sfruttamento indiscriminato del suolo, della distruzione ambientale e della violenza multi-specie. Tuttavia, tali operazioni vanno inevitabilmente incontro a una serie di problematiche. In primo luogo, sia che adottino un approccio maggiormente simbolico o che tentino di affrontare esplicitamente il cambiamento climatico attraverso il ricorso a dati, fotografie documentarie e altre tattiche connesse al cosiddetto "realismo evidenziale" (Cirio 2019), queste pratiche sembrano trascurare le difficoltà percettive imposte dall'Antropocene come "iperoggetto" (Morton 2013). In secondo luogo, indulgendo perlopiù in tropi visuali apocalittici, le immagini della crisi ecologica dimostrano di nascondere, più che rivelare, le effettive e specifiche responsabilità alla base dello status quo, contribuendo così alla sua riproduzione e impedendo l'efficace emersione di alternative possibili in senso oppositivo e conflittuale. In terzo e ultimo luogo, la natura universalizzante, essenzializzante e di fatto pacificatoria delle narrative catastrofiste adottate da molta arte pubblica del cambiamento climatico finisce in modo non casuale per attribuire indifferentemente le responsabilità di una concreta trasformazione sociale su un pubblico generico, indistinto e indivisibile, assolvendo così l'apparato estrattivista, patriarcale ed ecocida alla base della devastazione ambientale. In un simile contesto, l'intervento intende concludersi con una discussione sulle possibilità di un approccio conflittuale e antagonista all'arte del cambiamento climatico negli spazi pubblici, che possa suggerire forme di relazione radicali e maggiormente "pubbliche" oltre la catastrofe.

Daniel Borselli è dottorando in Arti visive, performative, medialità presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, dove svolge le proprie ricerche sui rapporti tra arte contemporanea, fotografia, spazio pubblico e crisi ecologica. Tra le sue pubblicazioni più recenti vi sono Arte oscena in luogo pubblico. La fotografia e la rappresentazione del corpo femminile nello spazio urbano (con Yasmin Riyahi, Silvana Editoriale, 2023) e Darkness Visible: The Art of Occupying Public Space as a Space of Appearance (Edizioni Ca' Foscari, 2022). Ha inoltre co-curato, con Claudio Marra, il volume collettivo Paradigmi del fotografico (Pendragon, 2022) e, nell'ottobre del 2022, è stato selezionato come vincitore del Premio Scripta per la giovane critica d'arte.

A4C - Arts For The Commons (Rosa Jijón e Francesco Martone)

Arte e diritti della natura. Oltre la fine del mondo

Punto di partenza del nostro intervento sarà uno sguardo decolonizzato alla narrazione sulla fine del mondo, ispirato al pensiero di Heather Davies e di Edoardo Viveiros de Castro e Deborah Danowski, secondo i quali la retorica della fine del mondo non tiene conto di altri mondi, come quelli dei popoli indigeni sopravvissuti. O che vivono in condizioni post-apocalittiche, e che, ciononostante, generano proposte per la costruzione di altri mondi e di riconciliazione tra umano e Madre Terra. Concetti e pratiche come il "senti-pensare", il "Pluriverso", il riconoscimento dei "diritti della Natura" rappresentano vie possibili da percorrere per affrontare la crisi sistemica attuale. La possibilità di una relazione stretta tra umano e non-umano passa attraverso la rilettura

sensoriale e critica dei territori, connessa alle pratiche collettive di resistenza e difesa degli stessi. Dalla Nuova Zelanda, dalle cosmologie maori e le loro lotte decoloniali, all'Ecuador la cui costituzione riconosce i diritti della Natura, dalle cosmologie indigene, arrivano modalità di ricomposizione dei mondi, di superamento dell'antropocentrismo, per il riconoscimento dei diritti e della personalità giuridica degli ecosistemi. Su questa scia, la pratica di A4C-Artsforthecommons trova espressione nell'opera *Vilcabamba, de iura fluminis et Terrae*, con la quale abbiamo partecipato alla Biennale di Sydney 2022 (www.voicesofrivers.net) sviluppata con il contributo della Global Alliance on the Rights of Nature (GARN, www.garn.org), e nella residenza al Murate Art District di Firenze (maggio 2023), *Sentipensare con l'Arno*.

Arts for The Commons (A4C) è una piattaforma che connette arte e attivismo, facilitando collaborazioni e sinergie tra la produzione visiva e le lotte di rivendicazione dei commons, per affrontare temi relativi alla migrazione umana, ai confini, alla giustizia sociale e ambientale. Attuali priorità di ricerca di A4C (Rosa Jijón, artista visiva ecuadoriana e Francesco Martone, attivista per la giustizia climatica e diritti della Natura), riguarda la critica all'Antropocene, la lotta all'estrattivismo, i diritti della natura e le metodologie collaborative di produzione simbolica e l'educazione non formale nell'arte. A4C ha partecipato alla ventitreesima di Sydney con l'opera Vilcabamba, de iura fluminis et terrae, presentata poi alla II BAM di Palermo e all'interno della mostra Overground Resistance, a cura di Oliver Ressler, Quito 2022. Recentemente ha partecipato alla Residenza Artistica RIVA presso il MAD di Firenze con il progetto Sentipensare con l'Arno.

Pietro Gaglianò [critico, educatore e curatore indipendente]

Nuova didattica popolare: per un approccio radicale all'educazione

Nuova Didattica Popolare nasce nel 2013 a Guilmi (nell'ambito di Guilmi Art Project), un paese in provincia di Chieti che conta poco più di 300 abitanti, con qualche emigrante di ritorno, qualche immigrato recente, età media alta – altissima – e bassa scolarizzazione, con tutti i problemi di una comunità dell'interno che soffre di emorragie demografiche, carenza di infrastrutture, disoccupazione. Qui ho elaborato un formato pedagogico che coagula quasi due secoli di sperimentazione, osservando le esperienze della pedagogia anarchica e libertaria, gli approcci radicali e le connessioni con una visione politica dell'educazione intesa come strumento eversivo e forma di resistenza, partendo dal rapporto uno a uno, dalla condivisione dei saperi, dall'approccio orizzontale e non da quello trasmissivo (con riferimenti che vanno da Herbert Read a Colin Ward, da Louise Michel a bell hooks). Dopo alcuni anni NDP ha lasciato Guilmi e ora abita altri paesi delle aree interne o quartieri delle città italiane definiti periferici (avvertendo che nessun centro ammette di essere periferico rispetto a qualsiasi polo). Chiamo *Interventi a parole nello spazio pubblico* questi incontri dove le immagini dell'arte sono la base per parlare con la comunità di quello che succede nel suo rapporto con il mondo, con gli ecosistemi sociali, con il paesaggio con processi culturali, con la possibilità di perpetuare o rinnovare modelli di coabitazione. Usando una lingua condivisa ma mantenendo alta la qualità dei concetti e dei temi trattati, in una piazza, o in qualsiasi luogo percepito come spazio comune viene definito il patto pedagogico, inizia la raccolta delle parole, l'alzarsi dello sguardo, il riconoscimento reciproco.

Pietro Gaglianò (1975), laureato in architettura, è critico d'arte, educatore e curatore indipendente. Da anni si occupa di progetti declinati tra arte e sfera pubblica. Dopo la laurea in architettura ha approfondito il rapporto tra l'estetica del potere e le contronarrazioni agite dall'arte, prediligendo il contesto urbano e sociale come scena dei linguaggi contemporanei, con una particolare attenzione per i sistemi teorici della performance. Nei suoi libri e nei suoi progetti è centrale la sperimentazione di formati ibridi tra arte e studi sociali per coltivare la percezione politica dello spazio pubblico e della comunità. Su questo tema ha pubblicato, oltre a numerosi saggi, La sintassi della libertà. Arte, pedagogia, anarchia (Gli Ori, 2020) e Memento. L'ossessione del Visibile (Postmedia Books, 2016). Insegna "Art and Social Studies" alla Santa Reparata International School of Arts (Firenze), collabora con lo IED (FI) e con UArts (Philadelphia).

Elmira Sharipova (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Dall'Agency all'Actor-Network Theory: esplorando le pratiche artistiche interdisciplinari di Tomás Saraceno

Nel tentativo di esplorare e comprendere meglio la complessa intersezione tra l'arte, scienza, filosofia ed ecologia nell'epoca dell'Antropocene, lo studio proposto analizza le pratiche artistiche interdisciplinari di Tomás Saraceno dedicate a questioni ambientali globali legate all'Antropocene e le sue riflessioni sulle modalità di coabitazione dell'umanità nel mondo contemporaneo (Rudari, 2020). L'approccio teorico adottato si basa sui concetti di Actor-network theory (ANT) e l'agency di Bruno Latour, i quali mirano a superare le dicotomie uomo/natura tipiche dell'Antropocene e considerano gli oggetti (compresi non umani) come unità degli agenti di relazioni sociali, materiali e semiotiche (Latour 2005, 2014). Secondo Latour, la consapevolezza dei cambiamenti ambientali e sociali deve trascendere la sfera scientifica, coinvolgendo artisti, filosofi, attivisti e spettatori in un network di collaborazioni (Latour 2013, Davis and Turpin 2015). Un'analisi attenta delle mostre di Tomás Saraceno, come "On Air" (2018), "Aria" (2020) e "Aerocene: Free the Air. Orbit-s" (2022) mette in luce il modo in cui l'artista incarna e trasmette concetti come l'agency, ANT e la rete di collaborazioni, concetti chiave della teoria di Latour. Inoltre, le opere di Saraceno si configurano come reti in cui tutti gli elementi sono interconnessi. Questa disposizione eterarchica dei componenti nell'opera di Saraceno si collega al suo intento di modellare un'ecologia nuova che affronti la sfida umana di creare comunità sostenibili. Inoltre, la ricerca approfondisce l'evoluzione e lo sviluppo delle tecniche rappresentative utilizzate nelle mostre di Saraceno, nonché il tema centrale dell'aria come elemento che lega tra loro le varie dimensioni del nostro ecosistema globale.

Elmira Sharipova è dottoranda in storia dell'arte contemporanea presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Attualmente i suoi studi sono incentrati sulla critica dell'Antropocene espressa nell'arte dal 2010 a oggi. I suoi interessi accademici si concentrano sulle pratiche artistiche interdisciplinari e sui concetti filosofici del Postumanesimo e del Neomaterialismo, tra cui l'Actor-Network Theory (Latour), l'Object-Oriented Ontology (Harman) e il Realismo agenziale (Barad), e sulla loro applicazione nell'arte contemporanea. Nel 2022 ha presentato una relazione dal titolo Sustainable art beyond traditional art institutions and representations alla conferenza internazionale Theories and Practices of Art and Design: Sociocultural, Economic and Political Contexts presso la National Research University "Higher School of Economics" di Mosca (Russia). Inoltre, ha pubblicato un articolo dal titolo Posthumanism in art through metamorphoses. 59th Venice Biennale Milk of Dreams sulla rivista "Place of Art" (2022).

Eco-pessimismo e tecno-utopie

Eco-pessimism and Techno-utopias

Chair: Francesca Gallo

Sapienza Università di Roma

Chiara Borgonovo (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano)

Failing to Function: il glitch come forza anti-egemonica nell'arte e nella teoria femminista contemporanea

Il presente contributo intende approfondire il concetto di glitch nell'ambito di fenomeni artistici e culturali recenti, con l'obiettivo di metterne in luce la valenza critico-decostruttiva e la capacità di promuovere il pensiero anti-egemonico. Tale indagine assume particolare rilevanza alla luce del catastrofico affermarsi di una società sempre più intollerante, violenta, estrattiva (rispetto a risorse, forza lavoro e dati) e pervasa da un senso di fine imminente. Negli ultimi due decenni, sullo sfondo della trasformazione di Internet da un insieme di protocolli di rete pubblici e interoperabili a uno spazio privatizzato caratterizzato da un forte controllo su dati, software e infrastrutture (Terranova 2022), il termine glitch ha assunto una crescente profondità semantica, oltrepassando il suo significato tecnico di interruzione o malfunzionamento. Il glitch è divenuto fulcro della pratica di alcuni artisti/attivisti interessati a sondare i limiti operativi ed estetici dei sistemi tecnologici esistenti e a mettere in discussione il nostro rapporto con il dispositivo. Allo stesso tempo, ha finito per informare le moderne declinazioni della teoria queer e femminista. La celebrazione del rumore, dell'interruzione e del fallimento è emersa come strategia deliberata di non-performance, volta a sfidare i limiti imposti da una società che sistematicamente delude qualsiasi tentativo di autodeterminazione che contesti lo status quo (Russell 2020). Questo contributo intende esplorare l'estetica del glitch analizzando opere di noti glitch artists, quali JODI, Cori Arcangel, e Rosa Menkman, in dialogo con alcuni esempi tratti dal manifesto femminista di Legacy Russell. L'intervento si focalizzerà sul valore epistemico del glitch per il ripensamento creativo del nostro rapporto con la tecnologia e sul potenziale generativo del concetto di 'fallimento' per l'ideazione di un "nuovo linguaggio utile a comprendere il presente" e a tentare di arginare l'avvento di future catastrofi (Lovink 2022).

Chiara Borgonovo è storica dell'arte, ricercatrice e curatrice. I suoi interessi vertono su pratiche artistiche e curatoriali socialmente impegnate e temi di cultura visuale, all'intersezione tra arte contemporanea, tecnologia e media digitali. Nel 2020, la sua tesi di laurea Lo sguardo kitsch: per una rilettura del fenomeno nell'arte e nella cultura visuale recenti ha ricevuto il "Premio di Laurea" della Fondazione Prada, il "Premio Agostino Gemelli" della Fondazione Gemelli e un ulteriore riconoscimento da Vita & Pensiero University Press, che ha selezionato il suo lavoro per la pubblicazione (2022). È attualmente dottoranda presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, con un progetto di ricerca in storia dell'arte contemporanea incentrato sulla materialità del digitale nella (new) media art in Italia, supervisionato dalla Prof.ssa Francesca Pola e finanziato sui fondi del PNRR, Next Generation EU. Collabora all'attività di ICONE - Centro Europeo di Ricerca di Storia e Teoria dell'Immagine.

Irene Ruzzier (Università degli Studi di Ferrara)

Future Island on a "broken planet": una risposta artistica agli scenari apocalittici della crisi climatica

Il contributo intende esplorare possibili approcci dell'arte nei confronti degli scenari apocalittici prospettati dall'incalzante emergenza climatica, attraverso l'esempio del progetto Future Island, commissionato da Public Art Agency Sweden e ideato dall'artista Marjetica Potrč e dallo studio di architettura OOZE (Eva Pfannes e Sylvain Hartenberg). Nell'Antropocene, la crisi climatica e i suoi devastanti effetti, quali l'intensificazione di eventi

climatici estremi, l'acidificazione degli oceani e l'innalzamento del livello dei mari, hanno stimolato la produzione di narrazioni post-fine del mondo e di ansie legate alla possibile estinzione del genere umano, alle quali la ricerca artistica ha risposto in svariati modi: ad esempio, cercando di generare consapevolezza sulla velocità dei cambiamenti in atto e sullo scadere del tempo a disposizione per porvi rimedio (Olafur Eliasson, *Ice Watch*, 2014), oppure cercando di lenire l'ansia legata a un pericolo incombente e difficile da gestire (Valentina Karga, *Well Beings*, 2023). Il contributo presenta il progetto artistico Future Island, che sarà ultimato a fine settembre 2023 e che consiste nella creazione di un'isola artificiale all'interno di un corso d'acqua che scorre nei pressi di una delle sedi dell'Università di Stoccolma. Metà dell'isola manterrà la temperatura dell'ambiente circostante, mentre l'altra metà sarà riscaldata artificialmente di 5 °C, secondo le previsioni riguardanti il cambiamento climatico per i prossimi cento anni. Attraverso lo studio del sito e del progetto artistico e il dialogo con i curatori e gli artisti, reso possibile dal coinvolgimento diretto nel progetto, l'autrice intende illustrare la risposta fornita da quest'opera alle domande generate dall'emergenza climatica.

Dopo essersi laureata in Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e in Arti Visive presso l'Università di Bologna, Irene Ruzzier ha vinto una borsa di studio nel corso di Dottorato Internazionale in Architettura e Pianificazione Urbana dell'Università degli Studi di Ferrara. È interessata alle relazioni ibride tra architettura, pianificazione urbana e arte e, in particolare, studia il ruolo della curatela all'interno di processi di pianificazione innovativi. Con riferimento a questi temi, ha partecipato a conferenze e workshop in Italia e all'estero, e ha prodotto alcuni contributi, quali Maquillage o valore (sociale) per lo spazio pubblico urbano? Arte Urbana e rigenerazione nel caso del Festival Without Frontiers a Mantova e Curatela degli spazi urbani: metodologie per una pianificazione innovativa e flessibile. Nel 2023 ha svolto un periodo di ricerca presso Public Art Agency Sweden, dove ha collaborato al progetto Future Island.

Rosa Grasso (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Progettare un mare di terra. Adattamento dell'esistente alla pianura alluvionale fra Romagna e Basso Ferrarese

Il fenomeno cambiamento climatico, da iperoggetto di narrazione scientifica, sta entrando sempre più nella sfera del tangibile. La grande pianura alluvionale che rappresenta quel territorio fra Romagna e Basso Ferrarese è uno dei luoghi dove il cambiamento sta emergendo: da un lato l'innalzamento inarrestabile del mare, dall'altro le piogge insistenti che a ritmi sempre più ravvicinati definiscono grandi fenomeni alluvionali. I report dei Consorzi di Bonifica dicono una sola cosa: lo sforzo di sottrarre il territorio dalla sua natura tramite bonifiche e arginature risulta sempre più difficile ed economicamente insostenibile, creando un effetto illusorio di controllo su una natura che sempre più vuole riprendere il suo spazio, con una potenza che, grazie al cambiamento climatico, è sempre maggiore. Il contributo vuole quindi evidenziare come questi territori siano degli spazi d'acqua potenziali e come tali vadano quindi riprogettati: sebbene l'acqua non gli appartenga ancora permanentemente oggi, il loro futuro è strettamente legato all'acqua. Soprattutto il Basso Ferrarese, dove l'innalzamento del mare è ormai un fenomeno dichiaratamente invincibile. L'approccio progettuale a questi territori deve quindi essere quello della progettazione di un mare di terra: il suolo non è più da vedersi stabile e fisso, come inteso oggi, ma la progettazione deve portare lo sguardo sul futuro, disegnando spazi d'acqua dove questi potrebbero essere. Si tratta quindi di creare un nuovo immaginario che possa guidare la transizione e la metamorfosi di questi spazi verso un territorio terracqueo. A tal fine è necessario comprendere quali siano i caratteri compositivi dello spazio d'acqua e come questi possano essere utilizzati per il ridisegno dell'edificato esistente. Essendo l'argomento molto ampio e complesso, in primo luogo la ricerca ha definito un abaco di relazioni compositive suddiviso in quattro aree: relazioni spaziali, relazioni funzionali, relazioni formali e relazioni percettive. Tramite il primo gruppo di relazioni, quelle spaziali, in cui rientrano i casi nominati come galleggiante, palafitta, banchina, distanza, sbalzo, bordo, interna, subacquea, sono state indagate le possibili mutazioni dell'esistente sia per quanto riguarda i singoli fronti edilizi, che definiscono i waterfront potenziali, sia per le relazioni urbane che questi elementi possono formare. Sono stati quindi visualizzati tramite un immaginario compositivo quegli scenari acquatici del futuro, quegli spazi d'acqua potenziali, che devono oggi portare una nuova riflessione per i territori alluvionali. Dalle visioni sul futuro, si passa poi alla progettazione del presente. Oggi è necessario creare dei paesaggi d'esperienza basati sull'adattamento e la convivenza con i cambiamenti del futuro. Se applicate oggi le forme

d'acqua teorizzate, il paesaggio alluvionale può diventare un grande parco continuo, dove coltivazioni e abitato si fondono in un unico elemento di verde continuo distribuito su più livelli, che possa creare nuove dinamiche e possibilità di convivenza fra uomo, natura e futura acqua.

Rosa Grasso è dottoranda in Architettura presso l'Università di Bologna, specializzata in composizione architettonica in relazioni alle sfide territoriali, sociali e climatiche. Questo interesse si è sviluppato attraverso la sua tesi di laurea sulla reinterpretazione delle case rurali, esperienze come il laboratorio di progettazione "Lille et l'eau", stage, progetti personali e il coinvolgimento attivo nell'Associazione Atelier Appennini. È anche Assessore presso il Comune di Modigliana, gestendo l'attuale crisi causata dall'alluvione di maggio 2023. Dal 2018, la sua ricerca si è concentrata sul rapporto fra Architettura e Acqua, in particolare sull'adattamento delle aree periferiche all'innalzamento del mare, fornendo soluzioni compositive per il cambiamento climatico. Ha collaborato con il gruppo di ricerca Port City Futures di TuDelft ed è stata relatrice in conferenze e pubblicazioni.

Chiara Ciambellotti (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Progetto per un'architettura non speculativa

In un contesto che tende sempre più all'urbanizzazione totale, nonostante gli effetti del cambiamento climatico si facciano sempre più violenti ed evidenti, il consumo di suolo e la speculazione edilizia non sembrano riuscire ad arrestarsi. Concentrandosi su quei territori che sembrano usciti dalla logica del capitale diventando situazioni altre, luoghi in cui la biodiversità inizia a reinsediarsi convertendo territori industriali e urbani altamente degradati, si è voluto mettere in luce come questi spazi siano spesso percepiti dalla popolazione come un elemento di forte degrado e abbandono, da eliminare o riconvertire. Al contrario, proprio queste aree possono diventare dei laboratori culturali a cielo aperto per potersi immergere in una ritrovata naturalità urbana, riattivando quel rapporto tra uomo e natura che si è perso nel secolo scorso, specialmente in ambito urbano. Il contesto in cui ci troviamo ad operare è quello della città di Prato. Nello specifico, il progetto è pensato per l'area dell'ex cementificio Marchino, uno dei manufatti più importanti di archeologia industriale locale. La scelta di questo sito è un atto apertamente provocatorio, in quanto oggetto dell'ennesimo fenomeno di speculazione edilizia qualificato, ancora una volta, come intervento di riqualificazione urbana. Contrariamente a quanto proposto il progetto adotta strategie che mettono in moto semplici processi di attenzione, cura, riuso e riciclo. Vengono privilegiate decisioni delicate piuttosto che forti, che permettono adattamenti, verifiche, chiarimenti nel tempo e anche degli eventuali ripensamenti. Attraverso questi interventi si vuole tutelare la funzione di rifugio per la diversità che il cementificio svolge, così come il suo importante valore ecosistemico che non deve essere svenduto in nome del profitto.

Chiara Ciambellotti è un'architetta e ingegnera, laureatasi nel 2022 presso l'Università di Bologna in Ingegneria Edile-Architettura, sta attualmente svolgendo il Dottorato in Architettura e Culture del Progetto presso l'università di Bologna nell'ambito della composizione architettonica e della storia dell'architettura. La sua ricerca è centrata attorno alle questioni ecologiche e allo sfruttamento delle risorse con particolare riferimento all'uso improprio della risorsa suolo in ambito urbano. Ha collaborato alla realizzazione della mostra e dell'omonima pubblicazione Drawing Voids. Ripensare l'ex villaggio minerario di Formignano, è risultata tra i 25 vincitori della Call for Projects 2022-2023 indetta da LINA, the European architecture platform, con Project for a non-speculative architecture. Ha partecipato alla conferenza Città e illustrazione: sconfinamenti verso nuovi modi di abitare a cura di BOit! un concorso internazionale dedicato all'illustrazione. È ricercatrice ospite presso la TU (Technische Universität) di Berlino nel Dipartimento di Teoria Architettonica.

Ole W. Fischer (abk Academy of Fine Arts Stuttgart)

We can fix this? – Liam Young and "The Great Endeavor" at La Biennale di Venezia 2023

Climate change is caused predominantly through anthropogenic use of fossil fuels since the industrial revolution and the amassment of CO₂ in the atmosphere to unprecedented levels in the newer history of this planet (421ppm in 2022). Despite general scientific agreement on the causes and effects, and despite legally binding

international contracts such as the UN “Paris Agreement” from 2015, this trend has not been halted, not to speak of the necessary turn around. Yet instead of uttering more drastic warnings, of painting gloomy pictures of catastrophic future scenarios and of staring at the (hot) end of the Anthropocene, this year’s Biennale di Venezia under the curatorship of Lesley Lokko suggests “A Laboratory for the Future” as general theme for the world most renown architecture exhibition. The “laboratory” theme has been taken literally by the Australian film maker and artist Liam Young, who with support of climate scientists put a video projection on display at the Arsenale. Dubbed “The Great Endeavor” and carried by chorus music, this digital animation visualizes the world’s largest infrastructural project yet to come: the deserts plastered with solar panels, the marine shores forested with wind mills, in order to generate renewable power for immense platforms at sea packed with turbines to capture CO₂ from the atmosphere. Here, Young promises an optimistic outcome of the climate crisis, where the entire humanity collaborates on readjusting our global energy supply. Since the earth would provide more than enough (solar) power if we humans would find better ways to cooperate, harvest and distribute it. Not only for (em)powering all current and future inhabitants, but also enough surplus energy to repair the damage already done, filter CO₂ from the atmosphere and deposit it to hazard-free carbon-compounds (since coal, oil and gas are organic compounds of former life after all). This paper will discuss speculative design, where science fiction, art and architecture converge, and interrogate the exhibition format of “The Laboratory of the Future”. Taking Young’s “The Great Endeavor” as example, the notion of geo-engineering as optimistic global techno-political project comes into focus and the role of artists and architects to imagine and visualize alternative futures and new beginnings.

Ole W. Fischer (he/him/his) studied architecture at the Bauhaus University Weimar and the ETH Zurich, where he also obtained his PhD in 2008. Since 2023 he is appointed as professor for history and theory of architecture and design at the abk Academy of Fine Arts Stuttgart, Germany. Before he served as full professor at the Hochschule Biberach, Germany (2021-23), and as tenure track and tenured professor as well as associated chair at the University of Utah School of Architecture (2011-21). His prior temporary academic appointments include ETH Zurich, Harvard Graduate School of Design, Rhode Island School of Design, and at Massachusetts Institute of Technology. He was awarded with fellowships at the Nietzsche-Kolleg of the Klassik Stiftung Weimar and Akademie Schloss Solitude Stuttgart, Germany, and invited as visiting professor at the TU Vienna and the TU Graz, Austria. He lectured and published internationally on various topics of the history, theory and criticism of modern and contemporary architecture, and he is co-founder and co-editor of the peer reviewed journal "Dialectic".

Arianna Casarini (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Architecting the Beyond: Reflections on Space Architecture and Other Exoplanetary Experiments

If κρῖσις can be interpreted—etymologically—as a designated turning point for change, then planetary catastrophe can also be translated into opportunities. Making a virtue of necessity and contingency, the potential approaching un-habitability of Earth for humans brings forward possibilities to move beyond, to leave the past behind or, instead, project it in a brand-familiar post-future for another solar system, in which to explore new frontiers, conquer the unknown presumed-void outer space, privatize resources, structure practices of colonization and, maybe, anthropogenically ‘unEarth’ a few planets along the way. A dense, busy Promethean space-anthropization agenda that requires the full collaboration of architecture, its actors, and imagination to export, reproduce, and consolidate relations of power and methods of Earthling capitalist societal organization in an interplanetary framework. If architecture plans to realistically engage with scientific speculation, literary invention, and philosophical debate (as well as delusional pluto-technocratic projects), potentially becoming a tool for questionable corporate, private, and governmental experimental hypotheses for politically-charged, ideologically ambiguous, and even profit-oriented human-centered habitats beyond Earth, then, to critically address the ideologies behind architectural projects for inter- and exoplanetary scenarios becomes an increasingly urgent question, and not only to interrogate the un-neutral and weaponized scenarios of scientific research and their biased distribution of funding and resources. The role of architecture in supporting nostalgic techno-utopias and making science fiction our potential, feasible, sustainable option for the years to come has

more direct consequences for engineering the future of Earth than other otherworldly planets. From this perspective, debating the ethics, ideologies, and planet-shaping consequences of terraforming and space colonization attitudes from the point of view of architecture can perhaps reverse the focus of the cautionary (and reactionary) tale of space architecture, addressing instead how environmental imagination, geography fiction, and outer space geoengineering present a tangible and propagating menace for more familiar soils than Mars, and highlighting how the problematic policies we imagine to pursue architecturally in outer space very much affect how do we think and construct architecture on Earth.

Arianna Casarini is a PhD Candidate in Visual, Performing and Media Arts at the Department of Arts of the University of Bologna, where she conducts research focused on the methodologies of the material and theoretical representation of architecture in the exhibition space, focusing, in particular, on exhibitions of contemporary architecture in the institutional museological and para-museological context. Among her recent publications: Translating Architecture Into Images. Problematics of Architecture on Display (Edizioni Ca' Foscari, 2022) and Fotografata ed esposta. Architettura in mostra come immagine, opera, critica e progetto (Pendragon, 2022). She also collaborates in the editorial activities of the scientific journal "HPA - Histories of Postwar Architecture".

Antropo-scene

Anthropo-scenes

Chair: Carla Subrizi

Sapienza Università di Roma

Jannik Pra Levis (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Post-catastrofismo? Pratiche urbanistiche nell'era delle infrastrutture verdi

La percezione dell'imminenza della "fine del mondo" genera reazioni contrastanti che vanno dall'eco-ansia all'aperto negazionismo. Il concetto stesso di fine del mondo, tuttavia, si intreccia direttamente con una visione antropocentrica che pone artificialmente in coincidenza la sopravvivenza del pianeta con la sopravvivenza della specie umana, tralasciando completamente il contesto biologicamente complesso entro il quale l'essere umano vive. Data per scontata la necessità di riconsiderare continuamente il nostro habitat alla luce delle relazioni interspecie, l'intervento si propone di fornire una chiave di lettura teorico-critica che aiuti ad orientarsi nella storia contemporanea delle modificazioni degli spazi verdi in Europa. Tali trasformazioni del verde non rimangono infatti fini a loro stesse, ma testimoniano tanto le evoluzioni socio-economiche in atto, quanto le ambizioni e le necessità della popolazione. Una comprensione accurata del verde antropocentrico ci permette di porre le basi per ragionare sugli sviluppi futuri dell'urbanistica e per estensione del mondo (e del modo) in cui viviamo. Il contributo analizza proposte fornite dall'architettura alla crisi climatica, interrogandosi principalmente sulla natura e sulle declinazioni del concetto di infrastruttura verde, testandone al contempo limiti e sviluppi. La sfida consiste non tanto nel fornire una risposta univoca al grande quesito della progettazione verde, quanto piuttosto nel tentare di individuare uno specchio di pratiche che possa definirsi essenzialmente post-catastrofista nel suo cercare di non abbandonarsi alla retorica della fine, optando invece per una co-operazione che resti a contatto con il problema.

Jannik Cesare Emiliano Pra Levis è dottorando presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, specializzato in storia dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea. La sua ricerca verte principalmente sul ruolo delle infrastrutture urbane verdi in Italia nella lotta alla crisi climatica. Nel corso del dottorato ha collaborato con Hera SpA alla realizzazione di un modello di parco urbano a vocazione energetica.

Adriana Rispoli (Università degli Studi di Salerno)

"Per un museo attivista": i musei promuovono la diversità e la sostenibilità

A partire dall'ultima definizione approvata il 24 agosto del 2022 dall'ICOM a Praga che integra il termine sostenibilità nella nozione stessa di museo, il presente contributo analizza le strategie, le policy e i conseguenti metodi di comunicazione delle istituzioni deputate al contemporaneo, nell'ambito specifico della sostenibilità ambientale e della prevenzione del *climate change*. In quanto principale motore di cambiamento, le istituzioni culturali e, in particolare quelle dedicate all'arte del presente, hanno un ruolo fondamentale nell'orientamento verso nuove prospettive della società e stanno pian piano dimostrando, tanto attraverso le proposte espositive quanto attraverso strategie manageriali, la loro posizione in prima linea rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Dalle più importanti istituzioni internazionali come la Biennale di Venezia ai colossi della produzione artistica quali la Tate Modern, MoMA, dalle gallerie commerciali con la Gallery Climate Coalition fino al primo e principale anello dell'intero sistema dell'arte, gli artisti, con l'associazione Artist Commit, ogni tassello dell'"ecosistema arte" si sta allineando nel produrre, divulgare e perseguire linee guida imprescindibili per un ambiente eticamente ed ecologicamente sostenibile dell'arte. In questo panorama in continua evoluzione anche i principali referenti dell'arte contemporanea in Italia stanno muovendo passi importanti: nella vita concreta

dell'istituzione, come la Galleria Nazionale di Roma con il miglioramento continuo a partire dal 2017 della propria prestazione energetica resa trasparente online, o nelle intenzioni come il progetto Grande MAXXI annunciato nel 2022. Nell'ottica di un superamento di posizioni catastrofiche vicine al diffuso concetto di lutto ecologico e in contrapposizione a estreme posizioni di ecofascismo, l'intervento analizza anche il diffuso fenomeno degli attivisti per il clima in ambito museale per auspicare un ribaltamento di rapporto. L'arte non più da "usare" in maniera distruttiva come mero teatro mediatico, ma come strumento produttivo dal grande potenziale espressivo e comunicativo per il risveglio delle coscienze e per il miglioramento della società. In definitiva seguendo gli auspici del Presidente ICOM Italia, il contributo evidenzierà l'evoluzione da Museo Partecipativo a Museo Attivista.

Adriana Rispoli è una storica dell'arte e curatrice indipendente specializzata nei linguaggi trasversali dell'arte contemporanea, dalla performance alla videoarte all'arte partecipativa. Ha curato mostre e progetti legati al rapporto tra arte e natura in Italia e all'estero e pubblicato saggi sull'argomento tra cui Water Mapping per "Poseidonia città d'acqua. Archeologia e Cambiamenti Climatici" al Parco Archeologico di Paestum e Ars non aemula Naturae per "Touch Nature" al Forum Austriaco di Cultura di Roma. Tra gli altri, è stata coordinatrice del Public Program del Padiglione Italia alla 59° Biennale Internazionale d'arte di Venezia, curatrice della Project Room del Museo Madre di Napoli e cofondatrice dello spazio indipendente Quartiere Intelligente dedicato alla sostenibilità ambientale. Attualmente frequenta il secondo anno di Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico Artistica presso l'Università degli Studi di Salerno con una ricerca dal titolo La sostenibilità nell'arte contemporanea: produzione artistica e metodologie espositive.

Alessandra Franetovich [ricercatrice indipendente]

Note sul museo come "culla dell'umanità"

Il paper delinea una genealogia della sopravvivenza delle estetiche e visioni post-apocalittiche emerse durante la Guerra Fredda e il rischio nucleare, intrecciandole allo scenario occidentale attuale caratterizzato dal post-pandemico e dalla guerra in Ucraina. A seguito della pandemia di Covid-19, alcuni musei sono divenuti luoghi di somministrazione dei vaccini (Hangar Bicocca, Castello di Rivoli), altri sono avamposti di civiltà di fronte alla barbarie della guerra. Sono ossia spazi di resistenza che fanno riaffiorare nella memoria un senso del museo diverso, quale riparo e «culla dell'umanità» come raccontato nelle visioni filmiche post-apocalittiche di Konstantin Sergeevich Lopushansky. Tale associazione accende ulteriori letture alle teorie critiche e alle operazioni artistiche di Boris Groys, Anton Vidokle e Arseny Zhilyaev sviluppate nel contesto della riattualizzazione delle teorie filosofiche cosmiste. Emerse sul finire del XIX secolo e proseguite nel corso del XX secolo in area russa e sovietica (non senza subire censura) ed ispirate a principi del materialismo marxista, le teorie cosmiste hanno proposto radicali riorganizzazioni della società in nome della coesistenza interspecie e intergalattica riconoscendo al museo un ruolo centrale. Su questo, gli autori contemporanei hanno introdotto una rinnovata concezione umanistica del museo inteso non solo come deposito e luogo di conservazione della memoria dell'intera umanità ma anche realtà vitale, in quanto soggetto al "flusso" rinnovatore. Una visione che si distacca dalla percezione del luogo di conservazione e fruizione, e dalla concezione utilitaristica e funzionale delle istituzioni artistiche piegate alla logica dei grandi numeri di visitatori, veicolata dal capitalismo e dalla società di massa, infine accentuata dalla rivoluzione digitale, per cui il rapporto con la cultura è definito da logiche di consumo online e offline.

Alessandra Franetovich è dottore di ricerca in storia dell'arte contemporanea, critica e curatrice. Attualmente è direttrice scientifica di Cantieri Aperti, membro del board curatoriale di Cripta747, Torino, ed è co-docente presso Naba, Milano. Le sue ricerche sono state presentate in istituzioni universitarie in Italia ed Europa e ha ricevuto borse di studio e premi da Garage Museum of Contemporary Art, Mosca, Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dei Beni Culturali, V-A-C foundation, Mosca, ed è stata assegnataria della borsa di ricerca post-doc Panorama dell'arte italiana del XXI secolo di Quadriennale di Roma, con una ricerca sul tema dell'arte italiana alla svolta della Global Art History, È co-curatrice del volume Dal medioevo ai videogame. Saggi sull'interattività delle arti (con A. Paolicchi, R. Cappai, Pisa 2021). I suoi testi sono stati pubblicati su cataloghi e riviste tra cui "e-flux journal", "Middle Plane", "Castello di Rivoli", "cosmic bulletin".

Sara Molho (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Spazio virtuale come spazio comune. Proposte dagli anni Novanta

La percezione di un cambio di passo epocale fissato al 1989, per quanto riguarda la spettacolarizzazione e la trasmissione di eventi geopolitici cruciali (Latour 1995; Wark 1994), va avvicinata alle successive elaborazioni sulla relazione tra media – con particolare riferimento al World Wide Web, alla realtà virtuale, e più in generale a ciò che Bolter e Grusin definiscono “digital visual media” (Bolter, Grusin 2000, p. 15) –, deterritorializzazione (Berardi 2019) e lessico bellico (Virilio 1999). Dall'inizio degli anni Novanta, flussi astratti d'informazione e di dati, apparentemente immateriali, hanno assunto un peso crescente, e la dimensione “virtuale” ha designato sia ambienti immersivi (il cosiddetto cyberspazio), sia contenuti mediati da schermo. In virtù della spinta utopica che ne ha contraddistinto i primi sviluppi (Benedikt 1993), ed essendo dispositivo ontologicamente interattivo (Manovich 2002), già tra gli anni Ottanta e Novanta diversi artisti la includono in processi collaborativi, ragionando sulla sua natura apparentemente democratica e aperta (Gidney 1991; Tozzi 1992), apertamente messa in discussione da diversi pensatori. Su questo sfondo, il contributo propone una lettura dello spazio virtuale come spazio comune (Biocca, Lanier 1992), luogo di produzione condivisa anche dell'eccedente, discostandosi dalle letture che lo hanno connotato come sede privilegiata di costruzione di un pensiero unidirezionale o normativo. Se la percezione di uno “spazio” virtuale è problematica e va relazionata con gli sviluppi delle interfacce (Bolter, Grusin 2000), la sua lettura come bene comune può essere avvicinata alla nascita delle comunità virtuali (Bazzichelli 2006; Rheingold 1994; Stone 1997). Ci si interrogherà quindi sul possibile statuto comunitario della dimensione mediale, e sull'efficacia dell'utilizzo in comune delle tecnologie della comunicazione, anche a partire da alcuni casi emblematici degli anni Novanta in Italia – dalla partecipazione del Centro Sociale Cox 18 a Piazza Virtuale dei Van Gogh Tv (1992) fino ad alcune esperienze di Strano Network, come Virtual Town Tv (1994), che, oltre a nascere in relazione a spazi autogestiti reali, si distinguevano proprio per via dell'interfaccia da mailing list e bacheche elettroniche precedenti, prevalentemente testuali.

Sara Molho è dottoranda in Arti visive, performative, mediali (supervisore prof. Francesco Spampinato) presso l'Università di Bologna. Nel 2022 ha concluso la Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università degli studi di Milano discutendo la tesi Per una "pratica fantastica nel quotidiano". Scenari fantascientifici, estetica cyberpunk e ricerche artistiche collettive a Milano da “Un'Ambigua Utopia” a “Decoder” (relatore prof. Giorgio Zanchetti, correlatrice prof. Silvia Bignami) e ha pubblicato Reale iperreale virtuale: echi di cyberpunk nella rivista “Decoder”, in “Piano B. Arti E Culture Visive”, 7(2), 2022, con Andrea Capriolo. Dal 2022 contribuisce all'organizzazione del Graduate Student Workshop AVEC – Arts, Visuality and Electronic Culture presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. La sua ricerca dottorale verte sulle interazioni tra arti visive, comunità virtuali e tecnologie negli anni Ottanta e Novanta in Italia.

Francesca Renda (Universidad Autónoma de Madrid)

Spazi resistenti: pratiche artistiche nell'Europa postmigratoria

I flussi migratori del XXI secolo verso l'Europa sono indicatori di una serie di problematiche che hanno radici profonde quanto recenti: se da un lato si assiste agli effetti di secoli di colonizzazione, dall'altro urgenze prossime – come quelle ambientali – motivano migliaia di migranti a raggiungere l'Europa. Tale fenomeno è accompagnato da un inasprimento dei confini e dal consolidarsi di una politica ostile, orientata verso la ricerca di un'identità nazionale, autoctona. Consapevoli di questo sistema molti artisti non si sono limitati a rappresentare, ma hanno lavorato come undercommons (Harney, Moten 2013), creando spazi resistenti ma mutabili sfruttando istituzioni esistenti, accademiche o museali. È il caso del progetto *Silent University* di Ahmet Ögüt iniziato a Londra nel 2012, con il sostegno di Tate Modern, e convertitosi in un organismo autogestito che sfida i sistemi educativi convenzionali. Del 2009 è invece *Trampoline House* – degli artisti Morten Goll e Joachim Hamou e del curatore Tone Olaf Nielsen – progetto multiforme che basa sull'idea di comunità la sua attuale missione, politica quanto estetica. All'interno della cornice di *Trampoline House* nasce nel 2013 *CAMP*, progetto curatoriale che attraverso mostre, dibattiti e cene condivise ha contribuito a plasmare la scena artistica danese secondo una visione decoloniale. Si propone pertanto una narrazione dei progetti sopra descritti tenendo in considerazione la situazione socio-politica europea e le oscillazioni estetiche proprie delle pratiche artistiche socialmente

impegnate che si pongono come specchio antagonista delle istituzioni: narrative e processi sono ribaltati in nome di una "utopia realizzabile" (Bruguera, 2016).

Francesca Renda ha studiato Didattica dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Palermo e ha conseguito la Laurea Magistrale in Arti Visive presso l'Università di Bologna. Attualmente è dottoranda presso la Universidad Autónoma di Madrid dove sta svolgendo un progetto di ricerca sulla pratiche artistiche del XXI secolo che si occupano di educazione e comunità migrante. Dal 2018 al 2022 è stata cultrice in Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Palermo. Ha curato i libretti guida delle mostre Tania Bruguera. La verità anche a scapito del mondo e Artur Żmijewski. Quando la paura mangia l'anima tenutesi al PAC di Milano tra il 2021 e il 2022.

Caldi cumuli di compost

Hot Piles of Compost

Chair: Ilaria Bussoni

Università degli Studi di Padova

Orto X Baroda (HSLU Lucerne University of Applied Sciences and Arts)

Orto X Baroda Project: Shared Evolving Relations with the Natural World in a Time of Climate Crisis

Orto X Baroda is the artistic collective between three women artists based in India and Switzerland. It is an intercultural and intergenerational exchange focused on the gardens we tend together and individually, and our shared evolving relations with the natural world in a time of climate crisis. As a part of our collective project, we exchange texts, audio recordings, drawings, and photographs from our gardens. The archive of our exchange weaves together experiences, climates, food recipes, plant medicine knowledge, and our shared joy and ethical commitments to the natural world through gardening as a radical ecological practice. We are particularly drawn to the conference theme for the focus on decolonial and feminist positions within climate crisis and feel a resonance with our project in these areas. Our talk would highlight the intertwined qualities of our more than human relations that we are rediscovering through the practices of gardening and plant cultivation. We would like to particularly focus on how gardening and plant care practices are rooted in colonial legacies, family traditions, memory, and desire within climate catastrophe, and how we imagine ourselves within and beyond this unique moment through a lived relationship to soil and place.

Hannah Beilharz is an Australian artist previously based in Narm (Melbourne) and currently studying a Master of Art in Public Spheres in Lucerne, Switzerland. She is working on an artistic research project exploring the transformative potential of ecological grief and meaning of home within climate crisis. She works with sound, video, performance, print and installation.

Daniela Ardiri is a Sicilian artist currently studying a Master of Art in Public Spheres in Lucerne, Switzerland. She is conducting research on the kitchen as a public space, investigating contemporary feminist practices in the arts in parallel with her personal history. Her artistic practice is expressed through drawing, painting, ceramics, bronze, fabric, photography, and performance.

Varsha Nair is an artist based in Baroda, India. She mentors at the Hochschule Luzern where she is also invited to collaborate by Orto and is growing a garden near Pavagadh hills outside Baroda. She studied at the Faculty of Fine Arts, Maharaja Sayaji Rao University, Baroda, India. Inviting multidisciplinary collaborations her work encompasses various approaches and genres, including bringing people and things together. She is the co-organizer of Womanifesto – an international art exchange in Thailand, and has also exhibited internationally.

Giorgio Bacci (Università degli Studi di Firenze)

Seeds of Change: metamorfosi, archivi e opere

Seeds of Change è un'espressione che ritorna spesso nelle mostre, negli articoli e nei saggi dedicati all'arte contemporanea più recente in dialogo con le tematiche ambientali ed ecologiche, ma è anche di uso comune in testi concernenti la letteratura, la storia o la geopolitica. È, insomma, un'espressione plasticamente metamorfica, che si presta a unire diversi campi del sapere, ma anche a sondare efficacemente le diverse implicazioni di opere e indagini storico-artistiche legate alla stretta attualità. D'altra parte, i semi non sono soltanto degli straordinari viaggiatori nel tempo e nello spazio, ma sono anche degli 'agenti attivatori' di esperienze, connettendo storia, botanica, archivistica e ricerca sperimentale. Questa considerazione fornisce idealmente il punto di avvio per

esaminare una selezione di lavori che partendo da un accorto studio del passato e da un'attenta riflessione sul presente, propongono alternative per lo sviluppo futuro, pur mantenendo distinti i piani della politica e della poetica artistica. Tenendo al centro i semi, le piante e l'acqua come elementi tematici distintivi in grado di connettere la pratica dell'archivio con una visione di futuro sostenibile, la relazione, sottolineando affinità e differenze, approfondirà alcune opere talvolta legate a pratiche di condivisione e co-progettazione, realizzate nel corso degli anni da Simon Starling (*Rescued Rhododendrons*, 2000), Maria Thereza Alves (*Seeds of Change*, 1999-), Amar Kanwar (*The Sovereign Forest*, 2012), Jumana Manna (*Wild Relatives*, 2018; *Foragers*, 2022; *Sketch and Bread*, 2021-2023), il collettivo Common Views (lavoro svolto a Arad e Al Baqi'a nel 2020).

Giorgio Bacci (Livorno, 1980) insegna Storia dell'arte contemporanea presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze. Si è laureato e specializzato all'Università degli Studi di Pisa e ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Normale Superiore, dove è stato anche assegnista di ricerca e ricercatore a tempo determinato. Autore di numerosi saggi e articoli, nonché curatore di mostre dedicate ad artisti e illustratori contemporanei, nel suo ultimo lavoro si è concentrato sui temi del viaggio, dell'emigrazione e dell'identità nell'arte degli ultimi trent'anni (Confini. Viaggi nell'arte contemporanea, Milano, Postmedia Books, 2022). Attualmente le sue principali aree di interesse riguardano il rapporto tra arte e letteratura, le tematiche dell'emigrazione e dello 'sguardo dell'altro' nell'arte contemporanea (cui ha dedicato l'articolo Arti migranti. Uno sguardo attuale a partire dal tema della barca, «Studi di Memofonte», n. 24, 2020).

Gianlorenzo Chiaraluca (Sapienza Università di Roma)

La fine delle tassonomie: arte contemporanea e decostruzione della storia naturale in Italia tra anni Novanta e Duemila

Il modello scientifico illuminista basato sulla classificazione ha predisposto, anche da un punto di vista puramente visuale, una netta e divisiva percezione umana del mondo naturale. Attraverso una prospettiva strettamente teorica, già nel 1966 con *Le parole e le cose* Michel Foucault riesaminava criticamente le strutture tassonomiche, vagliando le ricadute con cui esse si manifestavano nelle organizzazioni della cultura occidentale, così come nella nostra concezione della realtà. La rinuncia all'antropocentrismo, inteso come impianto fondante l'ossatura del pensiero occidentale, è transitata attraverso un riesame che ha preso in causa i termini dell'epistemologia, del linguaggio e anche, nel caso dell'arte contemporanea, della visione. Se già in passato molti degli artisti vicini alla cerchia surrealista avevano introdotto, attraverso l'esaltazione del "curioso" e del "meraviglioso", categorie operative con le quali smarcarsi dalle costruzioni sociali e dalle leggi naturali, l'idea di "un nuovo modo di connettere le cose" di cui discute lo stesso Foucault sembrerebbe alla base di ricerche più recenti, che a partire dagli anni Novanta hanno contribuito a rovesciare la struttura piramidale con la quale si è pianificata la biologia del vivente. All'interno di questo intervento propongo dunque di analizzare alcune opere di artisti italiani, o che hanno a lungo transitato in Italia, tra cui Dario Ghibaudo, Vedovamazzei, Eugenio Tibaldi e Petrit Halilaj, in cui l'alterità animale e i codici o gli apparati della storia naturale figurano quali termini di discussione atti a riformulare creativamente la pretesa di uniformità della tassonomia e, di conseguenza, la stessa posizione dell'umano nella gerarchia del vivente.

Gianlorenzo Chiaraluca è attualmente dottorando in Storia dell'Arte presso la Sapienza Università di Roma. Nel corso degli anni ha inoltre collaborato con diverse istituzioni pubbliche e private (Museo MACRO, Fondazione Baruchello, Monitor Gallery). Tra i suoi interessi di ricerca: la storia dell'arte dal secondo dopoguerra a oggi; i legami artistici tra Italia e Stati Uniti d'America; l'arte contemporanea e il rapporto con gli animal studies. Rispetto quest'ultima tematica ha al suo attivo diversi convegni e pubblicazioni in Italia e all'estero, tra cui L'Europa attraverso gli "occhi del Coyote": un'analisi dell'opera di Jimmie Durham, in "Novecento Transnazionale" (2022), e Pastore di greggi d'insetti: Gianfranco Baruchello e l'allevamento di anobidi, in "Elephant & Castle" (2022).

Murat Türkmen (University of Turku)

Sympoiesis of Natural Forces in Heini Aho's Installations

This paper aims to explore how natural forces, such as sun, wind, rain, and sea, participate in creating interventions in Finnish artist Heini Aho's site-specific installations *Thirsty Giant* (2017) and *A Poem by a Plumber* (2021). In both works, the artist constructs a semi-stable installation structure in an open space, enabling the involved natural forces to shape the installation sites according to their agential abilities. The relatively open-ended feature of the works makes visible the creative involvement of natural forces. I suggest that these temporary installations generate interventions through the involved natural forces and thus offer a felt experience of how the forces can become co-creators in artmaking and beyond. In the age of climate emergency, natural forces are often considered a medium/actor of catastrophic future end stories as in the case of floods, hurricanes, heat waves, and so on. This view obviously overlooks the reciprocal relation between the act of the natural forces and the impact of humans on the ecosystem. Although the mentioned reciprocity has been lately drawing attention, what is needed more is embracing the natural forces as co-creative (sympoietic) agencies of world-making. This shift arguably enhances co-existence in the earthly environments because it suggests acknowledging the creative contribution of natural forces. In my oral presentation, I would like to discuss Heini Aho's works from the perspective of how the installations make visible the sympoietic capacities of natural forces.

Murat M. Türkmen graduated with BA in Art History (2013) and completed two separate master's which are in Art History (2016) and Philosophy of Art (2017). He previously published three peer-reviewed articles on the topic of aesthetico-politics and contemporary art. His ongoing doctoral research concentrates on how ecocritical art can politicize ecological problems. This research has a specific interest in the politicizing capacities of non-human agencies in the of age Anthropocene. Murat has been conducting this project from an interdisciplinary perspective in the art history program at the University of Turku, Finland.

Luja Šimunović (University of Zagreb)

Collective Becomings with/in Stuttering Systems: Jenna Sutela's nimiia cétii (2018)

This proposal considers Finnish artist Jenna Sutela's video work *nimiia cétii* as a complex sympoietic gesture through an analysis of its conceptual, productive, and distributive aspects. The work involves the development of a poetic language – speech, handwriting, and subtitles – created through the interplay of a neural network, the mapped movements of bacteria, the artist's voice, and medium Héléne Smith's (1861-1929) Martian writing. This symbiotic process implies a transgressive breaking down (Haraway, 1991) of boundaries between human, bacteria, and machine. The untranslatability of the language (Haas & Apter, 2021) provides a link to the concept of creative stuttering (Deleuze, 1994) within the broader notion of minor literature (Deleuze & Guattari, 1974). This way, *nimiia cétii's* poetic murmur destabilizes language within an unstable rhizomatic system, functioning as a creative and political strategy that invokes new subjectivities and a community "yet to come." Oriented towards the future, it actualizes in the present (O'Sullivan, 2009) – a becoming-other that finds new ways of relating between kinds, escaping the oppressive epistemological framework by embracing the irrational and unknowable. Besides the art gallery's space, *nimiia cétii* expands online through text and video, this time destabilizing the art institution's neutralizing system. The analysis will show how it resists rationalization and articulation on multiple levels within decentralized, rhizomatic, and flexible systems: it stutters, becoming a stutter itself. This proposal aims to contribute to the discussion on the ways art engages with fiction and reality, finding gaps to produce alternative temporalities and collective modes of subjectivity.

Luja Šimunović is a curator and teaching assistant at the Department of Art History (Faculty of Humanities and Social Sciences in Zagreb, Croatia). Holding an MA in Art History and Comparative Literature (Faculty of Humanities, Zagreb) she is currently enrolled there as a PhD student. She has been active on the cultural scene since 2015, working between the boundaries of art, science and technology. She co-founded the collective KUĆĆA in 2021 with the goal of experimenting with producing alternative modes of thinking, feeling and being. They have curated the 36th Youth Salon (HDLU, 2022) and the 63rd Poreč Annale (2023). Awards include the

Franjo Marković Award of the Faculty of Humanities in Zagreb and the Iso Kršnjavi Award by the Department of Art History. She has collaborated with cultural portals (Vizkultura, Muf), and has been published in the INSAM Journal, the Croatian Film Chronicle and &&&Journal.



Agnese Spolverini, Meet me at the end of the world, 2021